

Il Kuwait, rimarginate le ferite della guerra punta ora sul rilancio dell'economia

# Incubi e speranze nel regno dell'emiro

A quasi quattro anni dalla guerra del Golfo, il Kuwait ha realizzato in larga misura (a costi assai elevati) gli obiettivi della ricostruzione ma non ha ancora superato del tutto i traumi provocati dal conflitto. Il Paese è stretto fra obiettive contraddizioni e sta affrontando una trasformazione sociale e civile che finirà con l'assumere i connotati di una vera e propria rivoluzione all'insegna della ritrovata «identità nazionale».

**GIANCARLO LANNUCCI**

■ **KUWAIT CITY.** Il costo della «passaggiata militare» irachena di fine ottobre lungo il confine e delle relative contromisure americane è valutato, negli ambienti economici kuwaitiani, fra i 500 e i 900 milioni di dollari. È un dato che dà la misura della complessità e fragilità della situazione ancora esistente a quasi quattro anni dalla fine della guerra del Golfo. Ma al tempo stesso proprio da quella mini-crisi è partita una ripresa di fiducia nelle prospettive del sistema e dell'economia; e il fatto è solo apparentemente contraddittorio. Dice Amer al Tamimi, presidente dell'Associazione degli economisti kuwaitiani: «La pronta reazione americana e occidentale alle manovre militari di Saddam ha creato sollievo, dando alla gente l'idea di una sicurezza effettiva; poi è venuto il riconoscimento iracheno dei confini e il risultato complessivo è stato buono per l'economia, buono per i mercati azionari e buono per il mercato immobiliare, il che si traduce in un rilancio della volontà di investire».

**La ricchezza petrolifera**  
Può sembrare un discorso appiattito sugli aspetti economici, ma non è così; e del resto in una realtà come quella del Kuwait, che dipende per il 90% dal petrolio, il legame fra economia, politica e psicologia sociale è certamente più stretto che altrove. Oggi come oggi, in ogni caso, il punto di partenza è dato dal formale riconoscimento

iracheno e dal connesso problema dell'alleggerimento o meno delle sanzioni contro Baghdad. La posizione ufficiale del governo coincide sostanzialmente con quella dell'uomo della strada: il riconoscimento è «un passo nella giusta direzione» ma va seguito da altre misure di attuazione delle risoluzioni dell'Onu, incluso il rilascio dei 625 cittadini kuwaitiani portati via dagli iracheni e di cui a tutt'oggi non si hanno notizie; fino ad allora le sanzioni devono restare. Sullo sfondo c'è la comune convinzione che, al di là delle dichiarazioni ufficiali, «di Saddam non ci si può fidare». Ma Saddam o non Saddam, tutti sanno - osserva ancora Amer al Tamimi - «che prima o poi dovremo avere relazioni normali con l'Irak, anche per la reciproca posizione geografica», e di questo non si può non tener conto.

Con un'industria petrolifera che nel marzo 1991 era letteralmente a terra ma che entro l'anno prossimo sarà tornata alla piena normalità, il Kuwait ha oggi una quota Opec di produzione di 2 milioni di barili al giorno e aspira ad elevarla nei prossimi anni fino a 3 milioni di barili. Sarà ciò compatibile con il ritorno, prima o poi, sul mercato del petrolio iracheno? Gli interrogativi sono per ora destinati a rimanere tali, anche se lo sceicco Ali Jaber al Ali al Sabah, dirigente della Kuwait Petroleum Corporation (che si occupa del marketing), ostenta tranquillità: «Pensiamo che quello del

petrolio iracheno sarà un problema non nostro ma dell'Opec e che in ogni caso a quel momento la domanda sarà notevolmente cresciuta e non ci saranno dunque ripercussioni negative sulle quote o sui prezzi».

È un fatto tuttavia che il Kuwait deve pensare fin d'ora a ridefinire le basi e le linee-guida della sua struttura economica, affrontando una trasformazione sociale e psicologica che assumerà, sulla distanza, le caratteristiche di una rivoluzione. I costi diretti della «guerra di liberazione» sono stati enormi, su un totale di 54 miliardi di dollari il Kuwait se ne è accollati 22, e a questi bisogna aggiungere un costo di ulteriori 100 miliardi di dollari sostenuto dai settori pubblico e privato per le perdite subite e le conseguenti riparazioni.

Il bilancio dello Stato, che già aveva problemi alla vigilia della guerra (il conflitto Irak-Iran era già costato alle sei monarchie del Golfo, e pro-quota in particolare al Kuwait, intorno ai 120 mila miliardi di lire), ha un deficit che nell'esercizio 1993-94 ammontava a 1,5 miliardi di dinari (circa 8 mila miliardi di lire). Si conta di appianare questo deficit nell'arco di cinque anni, ma lo Stato (e con esso la famiglia Al Sabah) non può più sostenere il peso esclusivo dei settori chiave dell'economia e dei servizi, finora di proprietà pubblica.

**Rivoluzione sociale**  
La conseguenza è una forte spinta alla privatizzazione, all'incoraggiamento degli investimenti stranieri e anche alla riduzione del peso della mano d'opera immigrata. Ed è proprio qui che si dovrà compiere, per dirla ancora con Ali Tamimi, una vera e propria «rivoluzione della mentalità sociale».

La privatizzazione è considerata infatti non solo una necessità per ridurre il deficit dello Stato ma anche una scelta di fondo, un mezzo per ridurre la burocrazia, dare slancio alle imprese e attrarre quote importanti di capitale straniero.



Jaber al-Sabah emiro del Kuwait

Ma di pari passo con la privatizzazione dovrà andare una maggiore partecipazione diretta dei kuwaitiani all'attività produttiva. Fino alla guerra, i cittadini kuwaitiani erano abituati a svolgere soltanto mansioni di carattere dirigenziale o comunque medio-alte lasciando i lavori medio-bassi ed umili agli immigrati. Ora dovranno abituarsi a svolgere ogni tipo di lavoro e a dipendere di più da sé stessi; e questa è considerata una componente importante di quella riaffermazione della «identità nazionale» che è stata conseguenza diretta dell'invasione. Su 1.690.535 abitanti (stima recentissima), i cittadini kuwaitiani sono il 38%, il resto sono

immigrati residenti. Prima della guerra i kuwaitiani erano il 22%, ma nel frattempo sono stati espulsi 300.000 palestinesi e sono stati comunque ristretti i criteri di immigrazione. Sempre prima della guerra, su una forza-lavoro occupata di 1 milione di unità i kuwaitiani erano il 12%, nel settore privato addirittura il 2%; ora stanno aumentando, sono già saliti al 20%.

Qui fra l'altro viene in ballo anche il problema del ruolo della donna. In Kuwait le donne hanno già ora una posizione nettamente più avanzata che in altri Paesi arabi e specificamente del Golfo: abbiamo incontrato, ad esempio, la presidente dell'Università signora Fai-

zah al Khorafi, che è l'unica donna a ricoprire questo incarico in tutto il mondo arabo. Tuttavia le donne non hanno ancora il diritto di voto, e questo è negativo perché - osserva lo sceicco Ali al Sabah - «non possiamo competere con voi occidentali se teniamo bloccata metà della nostra società». La pressione per superare questa *impasse* è forte, ma ci vorrà ancora qualche anno. E in ogni caso il problema del voto alle donne porta con sé un obiettivo impulso a un ulteriore sviluppo della democrazia, a cominciare dalla introduzione dei partiti e da un ampliamento dei poteri del parlamento, peraltro già effettivi.

Scontri in Libano

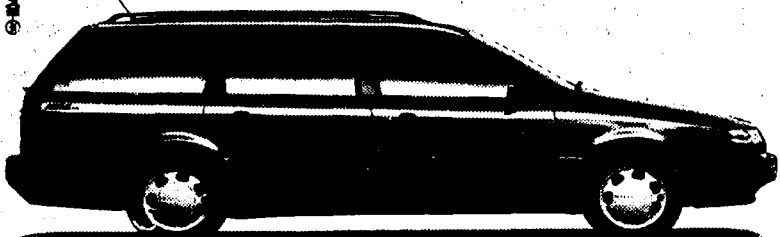
## Otto morti per attacco Hezbollah

■ I guerriglieri sciiti filoiraniani di Hezbollah hanno attaccato ieri mattina la zona di sicurezza stabilita da Israele nel Libano meridionale. Nell'offensiva con proiettili di mortaio e missili katyusha è rimasto ucciso un miliziano del south lebanon army, esercito alleato di stanza nel Libano del sud. Un altro soldato alleato è rimasto ferito nell'attacco contro una postazione dello Sla al centro della zona cuscinetto. L'artiglieria israeliana ha risposto con un pesante bombardamento contro diversi villaggi oltre il confine della zona ritenuti basi operative di Hezbollah. Secondo fonti israeliane, nell'attacco dei guerriglieri è rimasto ucciso un soldato israeliano e altri tre sono rimasti feriti. Nella sparatoria che ne è seguita sono rimasti feriti anche tre civili a bordo di un automobile. Secondo la radio dello Sla, si tratterebbe di due donne e una bambina. I civili sono morti nell'esplosione di un missile katyusha sparato dai guerriglieri.

## In un incendio Tre bambini morti in Francia

■ REMIREMONT. Una tragedia in una casa di sette piani dove vivono soprattutto lavoratori immigrati. Sono le 9,30 del mattino a Remiremont, nella Francia orientale, quando quattro bambini della stessa famiglia vengono sorpresi, mentre dormono, da un incendio scoppiato - forse - per cause accidentali. Tre muoiono soffocati, il quarto è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. L'incendio si propaga con facilità, tra i poveri arredi delle famiglie immigrate, nelle stanze affollate si recuperano altri diciassette feriti, tra cui due molto gravi.

# Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabici e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX®

# Meno.

\*Tempo di vita della legge 154/92 importo finanziato di 10.000.000 in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Commissione fidi modello pagamento rateale n. 10 - TA 4,1163% - TA EG 12,71%. Solo approvazione fidi. Offerta valida fino al 31/12/95. Volkswagen A.R.I.T. - Gore Tex Inc. Inc. o autorizzazione Scania 31/12/1994

**Finanziamenti agevolati FINGERMA:**

Fate due conti. Prima di tutto, contate pure sul nuovo finanziamento: 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000.

Poi, calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto.

Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene.

**A partire da lire 29.950.000 Berlina.\*\***

**A partire da lire 32.950.000 Variant.\*\***



C'è da fidarsi.